

Incidenza dell'antico

dialoghi di storia greca

anno 12, 2014


LUCIANOEDITORE

DEBRA HAMEL, *Reading Herodotus. A Guided Tour through the Wild Boars, Dancing Suitors, and Crazy Tyrants of the History*. Johns Hopkins University Press, Baltimore 2012, pp. XXIII-329. ISBN 978-1-4214-0655-8.

L'ultimo libro di Debra Hamel, come suggerisce già il titolo, è una libera rilettura delle *Storie* di Erodoto, secondo una scelta tematica del tutto personale. La studiosa americana spiega, infatti, in una breve ma ben strutturata introduzione (pp. 1-6), che il suo proposito è di fornire ad un lettore non specialista («everyday reader») una «good parts version» dell'opera, tralasciando gli elementi «noiosi» e illustrando i «riferimenti oscuri» (p. 3). Hamel, pur riconoscendo la soggettività di un simile approccio, spiega di volersi dedicare a ciò che la colpisce maggiormente, e cioè agli episodi a tematica «scatological, sexual and sophomoric» (p. 4). L'obiettivo è quello di fare assaporare ad un pubblico moderno una «lettura divertente» – «filled with sex and violent death and divine prophecies» (p. 4) – provando a tracciare 'un'introduzione' allo storico e ai temi trattati. A titolo esemplificativo di ciò che non troveremo in questo volume, la studiosa riporta il passo del primo libro (I 50) in cui vengono dettagliatamente annoverati i doni offerti da Creso all'oracolo di Delfi per cercare di propiziarsi il dio Apollo in vista della consultazione sulla spedizione contro i Persiani. Questi elementi, spiega Hamel, possono interessare uno specialista alla ricerca di informazioni sulla metallurgia antica o sui tesori di Delfi, ma difficilmente desteranno l'attenzione di un pubblico più vasto.

Proprio per questo taglio programmaticamente divulgativo, occasionale è il riferimento (anche in nota) al dibattito accademico su temi specifici: chi volesse entrare più in profondità nell'universo erodoteo è invitato, dalla stessa autrice, a procurarsi una buona traduzione e a selezionare alcuni dei testi specialistici dettagliatamente annotati in bibliografia (pp. 303-316). Per facilitare la scelta dell'edizione più congeniale, nella sezione *Translations*, posta alla fine del libro (pp. 301-302), vengono messe a confronto alcune note versioni in lingua inglese delle *Storie*.

In tredici capitoli, che occupano poco meno di trecento pagine, Hamel segue linearmente la disposizione dei fatti pensata dallo storico, soffermandosi sugli episodi più significativi dell'opera: da Creso (cap. I) alla battaglia di Platea (cap. XIII), passando per le alterne vicende dei re persiani Ciro, Cambise, Dario e Serse (capp. II, IV, VI, VII, XII), le storie dei tiranni Policrate e Periandro (cap. V), i *logoi* egizio, scitico e libico (capp. III, VII, VIII), e fornendo un'accurata descrizione della rivolta ionica e delle spedizioni *barbare* contro la Grecia (capp. IX-XII). All'inizio di ogni capitolo ritroviamo una *Chapter Timeline* che orienta il lettore nella successione dei fatti, riportando le date degli eventi che verranno affrontati nella sezione.

Soltanto in rare occasioni la studiosa si distacca dal filo narrativo intessuto dallo storico di Alicarnasso: la novella del musico Arione (I 23-34) viene narrata, ad esempio, soltanto nel quinto capitolo (pp. 107-110), quando si racconta la vicenda dinastica del tiranno Periandro, alla cui corte appunto Arione si esibiva; la storia del celebre esperimento linguistico, ideato dal re egizio Psammetico (II 2) al fine di appurare quale fosse la civiltà più antica, trova spazio (pp. 67-68) dopo la rassegna dei vari tipi di mummificazione (II 86-90); o ancora i celebri oracoli pronunciati a

proposito delle sorti della guerra (VII 140-144) vengono narrati (pp. 223-226) dopo il racconto del tentativo della Lega greca di stringere delle alleanze con Argo, in Sicilia, a Creta e a Corcira (VII 145-169) e dopo la breve spedizione greca a Tempe (VII 172-174).

In pochi casi, dimostrando una buona conoscenza dell'opera e dei complessi rimandi interni, Hamel sceglie di trattare in uno stesso paragrafo una vicenda che nelle *Storie* viene affrontata in libri diversi: la storia degli araldi Persiani, mandati da Dario in Grecia per chiedere «terra e acqua» in occasione della prima spedizione persiana (VI 48-49 e VII 133-137), viene narrata, ad esempio, in una sezione unica a pp. 185-187; o ancora le vicende del tiranno di Corinto Periandro (III 48-53; V 92) trovano spazio a pp. 104-106.

Uno studio attento sia della complessa struttura narrativa congegnata da Erodoto sia dei fatti in essa narrati emerge chiaramente in alcuni punti dell'analisi propostaci dalla studiosa, che, scorrendo avanti e indietro la *main storyline* dell'opera (l'inesorabile espansione persiana che porta allo scontro con la Grecia), istituisce dei collegamenti piuttosto acuti. In occasione della ricerca, da parte di Creso, di alleanze greche per la spedizione contro la Persia, viene rilevato (pp. 22-24), ad esempio, che, nonostante il re lidio sia a conoscenza delle disavventure occorse agli Spartani nel tentativo di conquistare Tegea (I 65 e 69), non trae da esse alcun insegnamento: in entrambi i casi, al fine di espandere i propri territori, ci si affida ad un responso oracolare ambiguo (κίβδηλος), e sarà proprio l'interpretazione sbagliata di esso a indurre i soggetti in questione a marciare con ancor più decisione. O ancora, l'avvertimento del re etiope a Cambise (III 21) viene correttamente accostato (p. 85) sia per il contenuto (Cambise avrebbe dovuto accontentarsi del suo regno, invece di insidiare quelli degli altri) sia per i successivi tragici sviluppi (la spedizione in Etiopia si rivelerà un disastro) a quello che Tomiri, la regina dei Massageti, rivolge a Ciro (I 206) prima della cruenta morte del re persiano e del feroce oltraggio del suo cadavere.

Conciso ma costante è il riferimento ad alcuni elementi tematici che dal dibattito accademico vengono ormai considerati *topoi* erodotei: la *hybris* dei sovrani espansionisti, il confine geografico come limite morale, il tema del *wise advisor*, etc. La narrazione di eventi storici viene inoltre integrata con una serie di brevi *excursus* divulgativi su tematiche politiche (e.g. *polis*, colonizzazione, riforma clistenica), geografiche (e.g. differenze tra la Libia 'erodotea' e quella moderna), militari (e.g. equipaggiamento degli eserciti, triremi, assedio delle città) e culturali (e.g. 'laconicità' spartana, oracoli) che forniscono al lettore un quadro complessivo della società greca (e non solo) nel quale potersi orientare più facilmente.

L'approccio alla materia trattata, contraddistinto anche da un orizzonte comparativo che induce la studiosa a spaziare in altre culture ed epoche al fine di mostrare somiglianze con il soggetto erodoteo, risulta essere di ampio respiro. Pertinenti, ad esempio, nel caso dell'esposizione di Ciro neonato (pp. 36-40), i riferimenti a casi simili, quelli di Romolo e Remo, Paride, Edipo: racconti pseudo-storici o mitici che forniscono una legittimazione ad eventi dinastici turbolenti. Interessante risulta inoltre la breve rassegna degli esperimenti linguistici simili a quello eseguito dal re egizio

Psammatico (p. 68), per opera di sovrani di periodi storici successivi (Federico II, Giacomo IV di Scozia, l'imperatore Mogul Akbar 'il grande').

In due paragrafi, *The historicity of the History* (pp. 11-13) e *Herodotus' methodology* (pp. 61-62), rispettivamente nel primo e nel terzo capitolo, vengono affrontate (seppur in modo molto cursorio) delle questioni complesse e tra loro strettamente interrelate: l'effettiva storicità dei fatti narrati da Erodoto e il rapporto dell'autore con l'oggetto della sua 'ricerca'. Hamel, dopo aver sottolineato di non volere sistematicamente sollevare il problema della veridicità degli eventi riferiti nelle *Storie* (perché ciò esulerebbe dallo scopo del suo studio), in alcuni casi, cerca di fare intuire a un lettore non specialista il *modus operandi* adottato dallo storico di Alicarnasso nella scelta delle fonti, riportando più versioni dei fatti tramandati dalla tradizione (per es. l'ascesa al potere di Gige, pp. 11-13; la sorte di Creso dopo la presa di Sardi, p. 30; la morte di Ciro, p. 58; il rapimento di Elena, pp. 71-73). Il tentativo di accennare, in un'opera concepita per il vasto pubblico, a rilevanti problemi metodologici è di certo apprezzabile, ma le riflessioni conclusive del breve *excursus* risultano piuttosto semplicistiche. In particolare, a proposito dell'episodio della morte di Candaule e del passaggio dinastico Eraclidi-Mermnadi, Hamel sostiene che Erodoto abbia preservato dei «kernels of historical truth», ma che poi, «per seguire i suoi scopi» narrativi, abbia liberamente modificato i fatti raccolti (p. 13: «To suit his purposes Herodotus molded the story that had built up around the bare facts of Gyges' ascension to the Lydian throne, dropping details and introducing dramatic elements and making use of stock narrative motifs»). Similmente, a proposito della sorte di Creso dopo la presa di Sardi si legge che probabilmente Erodoto non sapeva cosa realmente fosse accaduto al sovrano lidio, ma che tra le varie storie che circolavano ai suoi tempi ha selezionato e modificato leggermente «the one which best suited his narrative» (p. 30); o ancora riguardo alla morte di Ciro, che è stata scelta la versione migliore per «sheer drama and visual appeal» (p. 58). È indubbio che Erodoto abbia risentito di influssi letterari, passati e contemporanei, tematici e formali, ma sostenere che, quasi come un romanziere contemporaneo, modifichi arbitrariamente la realtà dei fatti, per una questione di stile o di convenienza tematica, oltre a essere riduttivo presenta il grave rischio di travisare la singolarità di un'opera assolutamente innovativa, applicandole categorie ad essa estranee.

Un'eccessiva tendenza a semplificare è da rilevare nella trattazione, a volte fin troppo rapida, di episodi che Hamel stessa (a ragione) ritiene centrali nell'economia delle *Storie*. È il caso, ad esempio, dell'incontro, nel *logos* di Creso, tra il re lidio e il saggio ateniese Solone (pp. 13-15), che introduce uno dei temi principali dell'intera opera: «the mutability of human affairs» (p. 34). Nell'analisi proposta non troviamo accenno né al fondamentale concetto religioso dello *phthonos theon* (una breve parentesi vi sarà riservata solo a p. 99), e dunque alla spinosa questione della moralità o immoralità degli dèi erodotei, né alla coesistenza nel discorso di Solone in particolare, ma nell'intera opera in generale, di molteplici forme di causalità (il saggio ateniese fa riferimento all'azione turbolenta degli dèi, ma anche all'imprevedibilità del caso). Neanche le storie di Tello, Cleobi e Bitone e gli ideali tipicamente greci da essi personificati ricevono adeguata attenzione (la continuazione della stirpe,

la prosperità della comunità di appartenenza, la dedizione filiale, la salute fisica, gli onori che conseguono a una morte gloriosa, sopravvenuta all'*akme* della vita e nell'atto di compiere grandi imprese al servizio degli altri).

In almeno altri due casi Hamel, affrontando episodi importanti, perde l'occasione di accennare a valori culturali e politici largamente riconosciuti nella Grecia di età classica (e non solo), a proposito dei quali, in uno studio introduttivo sulle *Storie*, ci si aspetterebbe una più ampia trattazione. In riferimento al celebre colloquio a Dorisco tra Serse e Demarato (pp. 218-219), che esemplifica la differenza tra la sudditanza persiana e la libertà greca (VII 101-104), e in particolare esalta la forza militare spartana nell'obbedienza alla 'Legge sovrana', non troviamo alcun *excursus* sull'*ethos* lacedemone (accenni troppo brevi al riguardo a pp. 168 e 231). Ancora più rilevante mi pare, in riferimento al tentativo di Mardonio di ottenere la resa ateniese, narrato da Erodoto alla fine dell'VIII libro, la mancata trattazione della risposta ateniese agli araldi spartani, preoccupati da un possibile tradimento (pp. 270-271): una delle prime definizioni della 'Grecità' (*to Hellenikon*) viene soltanto nominata di sfuggita («There wasn't enough gold in the world, they said, to make Athens betray the Greeks, with whom the Athenians shared a common heritage»).

Come accennato sopra, neanche l'analisi delle credenze religiose dello scrittore e della sua epoca sembra attirare particolarmente l'attenzione della studiosa. Nel capitolo VI, a proposito dei serpenti volanti d'Arabia (p. 123), nessun riferimento troviamo, ad esempio, al famoso passaggio in cui Erodoto spiega che la 'provvidenza divina' ha in qualche modo equilibrato il numero di animali presenti sulla terra, differenziando la prolificità tra predatori e prede (III 108); o ancora, nel paragrafo dedicato all'uccisione degli araldi persiani ad opera di Ateniesi e Spartani, e alla punizione divina subita da questi ultimi (pp. 185-187), nessun approfondimento è dedicato al principio morale dell'ereditarietà della colpa. Degna di nota mi pare, infine, la mancata trattazione del capitolo 139 del VII libro in cui lo storico, soppesando i meriti della vittoria greca, rivela il ruolo decisivo degli Ateniesi, «salvatori della Grecia, dopo gli dèi»: un passo importante per indagare la religiosità e le tendenze politiche dello scrittore viene del tutto tralasciato.

Ampio spazio ricevono invece, come era già stato chiaramente anticipato nell'introduzione all'opera, quelli che la studiosa definisce «juicy nuggets of information» (p. 61), «bocconcini succosi», e cioè storie macabre, comportamenti sessuali insoliti, curiosità di ogni genere, etc. (p. 4: «In other words, lengthy descriptions of dedicatory gold ingots? Out. But stories about medicinal urine and retaliatory cannibalism and historically significant flatulence were keepers»). Attenta è, ad esempio, nel capitolo sul *logos* scitico, la descrizione delle pratiche funerarie (con particolare riferimento al sacrificio dei servi che avrebbero dovuto accompagnare il re nell'aldilà) e del cruento trattamento riservato ai nemici uccisi in battaglia (pp. 138-140). Nella parte riservata al *logos* egizio (pp. 60-77) particolare risalto ricevono la storia del caprone che a Mendes si accoppiava pubblicamente con una donna (pp. 63-64) e quella del re Ferone che per riacquistare la vista fu spinto da un oracolo a lavarsi gli occhi con l'urina di una donna fedele al marito (pp. 69-70), tanto da dare nome all'intero capitolo (*Horny Goats ad Medicinal Urine*). O ancora alla fine della stessa sezione, in

un paragrafo dal titolo piuttosto esplicito (*Amasis, the Flatulent Revolutionary*, pp. 75-77), la curiosità di Hamel è destata 'dall' insolita risposta' di Amasi all'ingiunzione del re Apries di abbandonare la rivolta.

Com'è possibile cogliere dalle citazioni riportate nel testo, lo stile adottato dalla studiosa, per rendere l'opera più familiare a un lettore moderno, è colloquiale, pieno d'ironia e di riferimenti piuttosto arditi al mondo contemporaneo, che rischiano di banalizzare questioni complesse. Soltanto per citare alcuni esempi: nel paragrafo dedicato ad Amasi, Hamel conclude una breve rassegna di scrittori che in epoche successive hanno ripreso l'episodio citato sopra, scrivendo: «Amasis couldn't know it when he issued his insult, but his flatulence – despite its ephemerality – would echo for millennia» (p. 76); o ancora in occasione del colloquio tra Serse e Artabano ad Abido, il pensiero del sovrano persiano viene riassunto citando una massima di un noto maestro spirituale indiano diventata poi titolo di una celebre canzone: «*a don't worry, be happy philosophy*» (p. 216). Per concludere questa breve panoramica, piuttosto spiazzante appare, relativamente alle inutili precauzioni prese da Creso per cercare di stornare dal figlio il destino avverso, il rimando alla celebre favola *La bella addormentata* (p. 16), ma ancora più sorprendente, a proposito del viaggio di ritorno da Troia di Elena e Menelao, il riferimento ad una celebre scena del *kolossal* americano *Titanic* (p. 72).

Concludendo, lo studio di Debra Hamel appare animato da due intenti difficilmente conciliabili: da un lato il desiderio di fare avvicinare con uno stile accattivante un pubblico non specialista a un testo complesso e articolato come le *Storie*, conferendo al racconto un taglio tematico molto soggettivo; dall'altro, il tentativo di delineare un'introduzione sull'autore e su un'opera ricchissima di informazioni storiche, digressioni etnografiche e curiosità di ogni sorta, ma anche densa di riflessioni metodologiche e più latamente filosofiche. Tuttavia, le scelte personali della studiosa, che la inducono a concentrarsi soltanto su alcuni aspetti del racconto, e a tralasciarne molti altri, difficilmente possono coniugarsi col proposito di fornire un quadro introduttivo, nel quale anche il lettore inesperto sia in grado di muoversi con una certa dimestichezza e un minimo di consapevolezza critica. Il punto di vista prescelto si rivela in fin dei conti fin troppo parziale e talora, a mio avviso, fuorviante. Per chi volesse apprezzare l'Erodoto *mythologos* (Arist. *De gen. anim.* III 756b), «precursore delle *Mille e una notte*» (p. 10), e al contempo saggiare la distanza che intercorre fra la riflessione storiografica antica e quella moderna, resta un termine di paragone solido, oltre che, a mio avviso, una lettura gradevole, l'acuto libretto *Storie d'amore, di morte e di nasi mozzati. Letture di Erodoto e altro* (Pavia 2006) di Dino Ambaglio, che, in poche pagine, con sagacia e ironia riesce a fare assaporare anche a un lettore non specialista le peculiarità di un'opera affascinante, ma di certo complessa.

Giovanni Ingarao
(giovanni.ingarao@unipa.it)